

Pittura esoterica di Batuan nella collezione di Margaret Mead*

Giuliano Gherpelli

Vorrei anzitutto rilevare che la Bali di cui tratterò è qualcosa di diverso da quella che si trova sui depliant turistici. Bali ha una cultura nascosta, molto difficile da penetrare; una cultura profondamente radicata nel rapporto con la dimensione “sottile” della realtà, anche se questo non appare con evidenza immediata, in quanto è in qualche modo un segreto.

Questo è stato uno dei tanti elementi che hanno incuriosito me e mia moglie tanti anni fa, negli anni Ottanta, quando andammo là comprendendo assai poco di tutto ciò, poiché in quel periodo non vi erano fonti o libri adeguati facilmente reperibili. All'epoca si parlava del teatro, della danza, delle arti figurative, ma non degli argomenti esoterici. Poi, via via, certe consapevolezze sono maturate; certe fonti, importanti ma molto difficili da reperire perché di origine anglosassone, sono emerse e alcuni concetti sono risultati sempre più chiari. Ora vorrei parlarvi proprio di questi concetti, che noi abbiamo compreso molti anni dopo il nostro primo viaggio. Vorrei inoltre fare un paio di premesse, prima di iniziare a trattare l'argomento specifico di questa conferenza.

Il libro *Il Segreto di Bali*¹ è nato per opera di un messaggio ricevuto “in forma sottile”. Io non dovevo assolutamente fare lo scrittore, non era nei miei programmi, ma a un certo punto mi sono ritrovato a intuire alcune relazioni interne ai miei viaggi e altre tra la mia vita e la cultura di Bali: poi sono rimasto in attesa, chiedendo che mi arrivasse un messaggio in merito all'opportunità di iniziare a scrivere. Questo messaggio arrivò in

* Elaborato sul testo della conferenza tenuta il 29 aprile 2009 presso la Biblioteca Bozzano-De Boni.

¹ Edizioni Verdechiaro, Baiso (RE) 2008.

forma abbastanza clamorosa, nel senso che il giorno del mio compleanno, nel 2002, ricevetti in regalo una penna, una tuta che assomigliava all'abito di un monaco e un quadro di Bali. Il quadro era dipinto da I Made Karma, che poteva essere letto, se fosse stato scritto in lingua inglese, "*io ho completato l'azione*": qualcosa come "*gli eventi sono accaduti*". Di seguito il libro è venuto fuori di getto, e con un po' di disperazione, perché alcune consapevolezze erano ancora in via di maturazione, anche per via dell'assenza di fonti detta in precedenza.

La seconda premessa riguarda ciò che Bali è stata dal punto di vista storico: tutto fuorché quello che la gente pensa comunemente. Bali è una sorta di fossile vivente di una cultura più antica, che è quella induista dell'isola di Giava all'epoca del nostro Rinascimento. A quel tempo Giava fu conquistata da una nuova dinastia islamica e le corti hindu, che avevano grandi Stati a Giava, si trasferirono a Bali, ove dovettero accontentarsi di piccoli staterelli, poco più che villaggi, nell'ottica di un mantenimento a tutti i costi di quel che storicamente era oramai in sostanza terminato.

Queste corti naturalmente forzarono la mano, con tutti gli aspetti inerenti la cultura, la spiritualità, l'arte, il teatro, la danza, la musica, l'esoterismo e quant'altro. Avvenivano piccoli conflitti fra di loro; passavano gli anni e nessuno al mondo si accorgeva di quanto stava accadendo, ovvero la creazione di un mondo magico fatto di arte e ritualità, un vero e proprio sogno nella realtà.

Il nostro mondo occidentale se ne accorse molto più avanti, verso la metà dell'Ottocento e soprattutto negli anni Trenta del secolo scorso, quando pochi viaggiatori qualificati e acculturati ritrovarono un "oggetto culturale" che si pensava perduto e che era invece ancora vivo e probabilmente aveva arricchito ulteriormente nel tempo le proprie valenze più profonde. È come se oggi ritrovassimo sull'isola d'Elba i prosecutori del lavoro di Lorenzo il Magnifico e potessimo andare là a vedere i pittori che dipingono i quadri come se fossimo nel XV o nel XVI secolo.

Questo, più o meno, accadde ai viaggiatori che negli anni Trenta iniziarono ad andare a Bali. Si trattava essenzialmente di intellettuali, che non avevano nulla a che vedere con l'attuale concetto di turismo di massa. Era un turismo fatto di studiosi, pittori, scultori, antropologi tra i quali spicca l'americana Margaret Mead, che andò a Bali dal 1936 al 1939 per studiare un villaggio di montagna chiamato Bayoeng Gede e che si può vedere, in una famosa immagine, al lavoro con il suo attendente I Nyoman Kaler mentre sta realizzando un'intervista a un padre del villaggio assieme al suo bambino. Ora, la Mead aveva un protocollo di lavoro antropo-